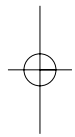
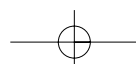


Roberta Castoldi

**IL BIANCO  
E LA CONVERSAZIONE**



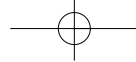
MARIETTI *1820*



mi ricordo le cose, qui  
sì, ma altre  
con l'aria che passa a fianco  
come intravedere.

perché vedere è le quantità.

se puoi portarmi via da lì  
stendermi più in basso  
che possa passare.



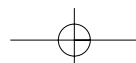
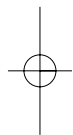
che pensare è la propria ombra  
scesa molto prima  
calare e scalare  
una smagliatura.

somigliare è muoversi  
tendere fra loro  
il fusto a torcere  
per un corpo

io a un invito

girarmi e guardare  
tendere e amarsi

ogni cosa al proprio nodo  
somigliare è non potere.



pensare sono una nave  
nelle mie parti che dormono

è avere parti. altre chiuse.

che niente l'alto  
anche una stanza  
vicina e piena  
essermi mia come una polpa.

perciò scende  
e cadeva a dimenticarsi  
come si ritorna stanchi.

e sono una terra illustrata bianca.

invito perfetto a fare un segno  
puoi anche solo guardare.

come entrare in un cuore  
dove i passi della direzione  
lasciano segni di due.

è la mia vita molle.

sarà stato con te  
tra il piede e il passo  
da non schiacciare

improvviso e finito

come un piatto in tavola.

una sorella  
come le perle di una collana  
ad una ad una  
cadendo, a catalogo del corpo,

bene le mani.

che con tranquillità mi siedo per terra  
come un oggetto perso in casa.

era camminarti a fianco  
che tu sia padre e annebbia  
e scoperchia le case

anche solo guardate  
lungo i pensieri stretti e accompagnati  
sui sentieri.

come avessi bisogno di vedere una sponda  
una riva.

ad esser fermi in quest'acqua  
che ci naviga, mi son detta  
un modo è descrivere  
sempre  
o ricordare

e arrivarci al mondo  
fare una strada  
uscita dalla porta  
non si tagliasse  
a me addosso.

mi fai parlare da sola  
mi isoli, mi vieti.  
mi vorresti tagliare la testa  
che io ci sia ti stanca.  
il tuo silenzio mi leviga  
le ossa e i capelli.  
me ne vado liscia come vuoi  
sottile  
con la compassione di una bestia  
trasportata

mi si pulisce l'aria a pensarti.

uscire dalla mia vita  
è stato un lenzuolo.

creatura d'aria  
pioggia fine  
abbraccio pulito.

sei il permesso di alcune serate.

me e le gambe  
e la testa  
e familiare e i capelli  
e le stanze.

è la forma del pensarmi  
che morirò  
così come toccare.

come nostalgia di essere in ogni casa, lampada da stanza, tenda che incontro dal basso.  
ho nostalgia e dolore che gli spazi della vita siano quasi tutti privati, anche i miei. ci sarebbe da vivere in tutte le case. ogni finestra, porta, passo è una vita che potrebbe essere la mia.  
nostalgia di un prezioso interno, delle altrui disposizioni nello spazio, delle altre forme corporee, scelte di ambienti, odori delle giornate.

dunque è questa la mia vita?  
è questa qui?



la porta di casa è soglia che taglia netti il fuori e il dentro. c'è una chiave o un suono da comporre e l'interno si offre con poca resistenza.  
chi era fuori, scompare dentro.  
ha inizio la vita propria, la compagna segreta.  
è tutto ciò che posso solo immaginare in una distanza tra me e gli altri, una camera d'aria.  
inguardabili anonimità, luoghi privati, sottratti, scomparsi. sono i luoghi ridotti, il mondo minore, scoperti e portati fuori con la scrittura, il dire sottile di chi si insinua fino all'invidia degli altri.

mia nonna è morta  
quando nessuno guardava:  
ho chiuso un petalo di rosa  
sotto il suo vestito di sarta.

nascosto il petalo come pensarsi  
nessuno sa  
come la vita propria.

negli interni si raccoglie il fondo, il rovescio di come ci si spoglia e si lasciano gli abiti al contrario.

l'uniformità della vita di ognuno è nascosta. ho saputo per caso che mia nonna antonia ogni notte ripete da sempre qualcosa di sorprendentemente semplice. ha sul comodino un pacchetto di caramelle valda alla menta e ogni notte, appena coricata, si addormenta lasciandosene sciogliere una in bocca. l'onestà di non lavarsi i denti alla fine della giornata, di cadere nel sonno attraverso uno scioglimento. ogni notte per ottantun'anni la stessa conclusione della giornata. suo marito è morto d'infarto e non ha avuto più nessuno al suo fianco sinistro nel letto. suo figlio è morto suicida. il sapore della sua vita è lo stesso. dello scioglimento. il tentativo di allacciarsi alla vita con una caramella che ogni notte si scioglie, per perdonare.

siamo tanti in città, diversi e sconosciuti, ma ognuno ha abitudini.

aprirci a un passaggio di facce, percepire generosi come innamorati in visita nella stessa città dove da sempre vivono. le vie appassionarci e ritagliarsi sul nostro camminare, aprirci sul viso all'uscita dai luoghi chiusi.

come gli innamorati chiedere indicazioni, assorbire le condizioni atmosferiche con impazienza. le vie con la nebbia, la pioggia, il sole, i pollini.

da bambina ero incantata dalle case mezzo crollate, sembrava si fosse aperto un sipario, per lasciare visibile l'interno. i lavandini, le piastrelle del primo e del secondo piano. mi introducevano a forme private. gli aloni dei mobili e dei quadri lasciati sulle tappezzerie e sugli intonaci stimolavano il pensiero di abitudini, scale che salgono e scendono, risvegli, colazioni, pranzi, amici non miei. vedevo la mancanza delle cose.

come innamorati non temiamo lo scambio.

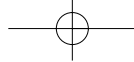
siamo tantissimi e scambievolmente ci sostituiamo nello spazio. luoghi occupati da me presto si riempiono d'altri: la sedia al ristorante, il mio bicchiere, la mia forchetta, il posto della mia mano sulla maniglia in metropolitana.

## il bianco e la conversazione

guardo i piccioni affollare i monumenti, i binari, le nicchie nei muri:

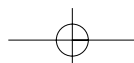
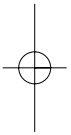
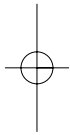
molti hanno zampe deformate, piume sporche e sguacciate, altri hanno la testa lucente, corteggiano in parecchi la stessa femmina. molti litigano, altri non fanno proprio nulla, posano per le foto dei turisti attirati da riso o chicchi di mais; hanno un canto poco melodioso ma non certo volgare come quello di alcune cornacchie; di giorno sono nel traffico come tutti; dormono di notte e paiono gonfiati nelle piume, come se il sonno conferisse loro maggior volume; trovano tutti posto da qualche parte, sotto le grondaie, i pinnacoli e i mostri gotici del duomo, nei pochi davanzali dove non vengono scoraggiati dal posarsi con punte metalliche. mi chiedo cosa li guidi nella scelta dei luoghi. forse amano le costruzioni religiose e le enormi piazze.

comunque sia, fanno una cosa luminosa, anzi abbagliante: si involano contemporaneamente, in un battito. la repentinà che sento nelle decisioni di cuore. mi fanno pensare ai brividi e alle domande improvvise, come quando ci si vuole pensare il volto.



come quella volta a pranzo: sentivamo odore di disin-  
fettato mentre il mio naso era solo di profilo.  
perché pioveva su di me una riflessione  
una nuvola che mi lasciava scoperti la fronte e il naso.  
con gli occhi necessariamente all'interno

posso sentire tutto questo perché un tempo ero molto  
allegra.  
se non sono profonda allora sono un salto.



un mondo puro, delicato nel tenermi insieme e portare ciò che ha catturato.  
come una bambina che passi il suo pomeriggio in un prato  
giocando e pensando tutto quel che può – sola –  
presa in discorsi infinitesimali.  
quando la sera scende facilmente, torna a casa con qualche oggetto, per mostrarlo o regalarlo.  
questo mondo mi porta oggetti in regalo offerti  
dopo un lavoro simile ad un gioco  
che mi tiene fino alle ossa.

sei in questo, freschezza dell'aria.  
che per esser invernale si confonde.  
papà, m'invitano:

c'è una primavera  
spinta fino a me.

mi fa soffrire la tua dolcezza  
e la violenza mi scappa bianca

quest'ombra mi ricorda mio padre  
e per questa carne  
che io tenevo per filo dell'anima  
(per non dire dei fiori).

ecco dove vuole andare il mio corpo  
con un pezzetto,  
ha una memoria che piange.

quest'ombra mi ricorda mio padre  
è il suo tempo a sfiorarmi le spalle

la grazia e il dopo di sé  
accolgo nei miei lineamenti

continuo a voltarmi ed è un fare  
bellissimo cerchio.

chiedo l'amore come cercassi lavoro  
con l'offerta di me, forte, per vivere.

il mio amore è grande quanto una persona:  
in una casa, passando da una finestra  
c'era il due.  
un uomo si avvicinava alla donna

e le offriva un ramo.

ieri ero un sipario strappato  
oggi una piazza straordinaria  
accadono fatti straordinari:  
per esempio piove.

piango e non so  
trattenere il mio sguardo che esce.

ma piango bene e il viso distratto.  
nel mio scompartimento due ragazze dormono  
e la loro pelle forma una pesca.

sono calmata. ma prima  
quando mi usciva lo sguardo  
e avevo gli occhi  
c'era qualcuno che si girava a guardarmi.  
la curiosità è precedente al resto.

chi piange mostra un gran segreto  
anche segreto e anche guardato.  
il pianto è la parte santa  
e ci si dovrebbe organizzare una processione.  
non furti ma sacro.

dunque mi sono permessa di ritirarmi.



sposa

non c'è tutto ma predisposizione:  
e posso offrirti di guardare  
con me

una cucina d'altri

ci sono le braccia di una ragazza  
appena il riordino e la giornata  
nella propria pelle

benedetta dalle abitudini.

si creano acquari nelle case  
si calmano i fenomeni  
non scappano i sensi dalle finestre.

offrirti che mi venga in mente tutto  
camminando  
e non resista alle cose

spezzi i discorsi e la mia vita propria

anche senza oggetti.  
guardare i colori  
ti offro di immaginare

di fronte i figli li hanno già fatti, guarda

non avere paura  
ci sono scale

ci sono gli altri, amore

stiamo qui  
non ho coraggio a chiudere la finestra.

possiamo indovinare quel che vediamo  
ti offro quando ero bambina,  
erano castagne sui capelli

che da fuori vedano la nostra finestra

e io poterti amare come un'altra.

entre chiens et loups

il tempo è rimasto bello  
tenuto teso  
tra un pensiero e l'altro.

se sia stato meglio  
in tutta la trasparenza di sé  
a offrirsi come bello  
tener ponte:  
se non c'è vento  
non servono i ricordi,  
se non piove all'improvviso  
non c'è punto fermo.

è rimasta un'ora  
sempre alla stessa ora  
appena scesa accanto  
dove io ti aspetto vicina a me stessa.

il sole ha lasciato la luce agli oggetti  
e la luna sta per arrivare.

capisco sia il momento umano.

a nulla è servito che il tempo  
si rivelasse in questo esatto modo  
con gli appoggi di luce o scuro  
con le densità l'acqua

o il vento  
così distribuite.

arrivavamo a sera  
la luce no.

è una casa il mio più grande desiderio  
e se dispero  
ci sono i miei capelli  
d'acqua e nastri.  
con la mano li fermo sopra la fronte  
e mi accendo di me  
in una sfumatura d'oro.

è tutto, mi dico, calmo  
ci sono i colori delle castagne  
è liscio il marrone.

hai luci che sono come case.

la tua vita confinava con la mia  
a fianco la notte  
lungo la tua linea nobile.

l'amore era la nostra civiltà  
altrimenti sommersi

e gli isolati costruiti dentro  
commuovendoci di regole  
non facciamoli invadere  
dai cespugliacci  
– dimenticanza delle parole

la barbarie del bianco.

ma tenerti compagnia  
attraverso i panni di lana  
riduzione all'abbraccio  
di qualcosa di vasto.

che l'amore lasci  
almeno una conversazione